

Oleggio, 24/02/2010

CATECHESI

tenuta da **Elena Cedrola**

“IL CANTO COME MINISTERO, CANTO PER TUTTI”



Il canto come espressione di sentimenti

Inizierò questa mia condivisione sul “Canto”, con la precisazione che esiste un ministero del canto, ma il canto può essere inteso come un dono, una preghiera, un modo di presentarsi e parlare con Gesù. Non vi parlerò del “Ministero del canto”, ma del “Canto per tutti”. Per preparare questa condivisione, ho riflettuto sulla tematica, perché volevo che fosse qualche cosa di esperienziale, ma la mia preoccupazione è stata quella di andare alla Scrittura.

Nella Scrittura troviamo molte tracce dei canti, della musica e della danza.

Il canto in molti passi è utilizzato per veicolare i sentimenti del popolo, per far vedere che cosa il popolo provava. Si sente parlare di canto associato al giubilo, alla gioia e anche alla tristezza.

Cantori professionisti



In altri passi vediamo che, soprattutto all’epoca dei re, la musica viene organizzata professionalmente. I cantori sono professionisti a tutti gli effetti e svolgono un ministero all’interno del tempio di Gerusalemme. Da qui cominciano a formarsi i cantori ufficiali, tanto che, sotto Davide, raggiungono il numero di 4.000. Questo esercizio di cantori, in molti casi, si

tramandava di padre in figlio.

Il canto degli amici dello sposo



Sempre nella Scrittura, troviamo il canto, che accompagna le cerimonie, le feste. Tra tante situazioni, nelle quali troviamo il canto, mi piace ricordarne una, che ho tratto da alcune citazioni relative alla storia degli Israeliti, che trova riscontro in **Geremia 16, 9**, dove si parla del canto della sposa e dello sposo, però, secondo un'altra accezione.

La tradizione diceva che il fidanzato doveva recarsi a casa della futura moglie con i suoi amici, gli amici dello sposo. I due si incontravano e gli amici dello sposo cantavano e celebravano le qualità degli sposi: era un canto di lode agli sposi.

Troviamo ancora canti e musica, che accompagnano le incoronazioni, le feste dei re e i banchetti.

I cantori in testa all'esercito



Tra tutte le situazioni, il momento con la presenza dei cantori, che mi ha sempre suscitato interesse, è il fatto di mettere i cantori alla testa dell'esercito. Tutti possiamo dare una risposta scontata a questo, ma a me questa risposta scontata non interessa più di tanto.

Ho cercato di dare una risposta a questo evento dei cantori, vestiti con i paramenti, che vanno davanti all'esercito. Questo episodio è narrato in **2 Cronache 20, 21**: *E dopo aver tenuto consiglio con il popolo, stabilì che, vestiti dei paramenti sacri, cantassero le lodi del Signore e, camminando alla testa dell'esercito, dicessero: - Celebrate il Signore, perché la sua bontà dura in eterno!-*

Perché i cantori alla testa dell'esercito, in battaglia?

Ho pensato che, se dessimo importanza alla preghiera, in quanto tale, o alla Parola del Signore, potremmo pensare: davanti all'esercito in battaglia avrebbero dovuto starci i sacerdoti, i profeti o i mistici. In realtà, ci sono i cantori. Cercando di trovare una spiegazione, mi sono venute in mente le parole attribuite a sant'Agostino: ***Chi canta prega due volte.***

Noi siamo un Gruppo che canta moltissimo, quindi, se cantiamo cinque minuti, è come se avessimo pregato per dieci minuti.

Sant'Agostino, il canto e la musica



Ho fatto una ricerca, per sapere che cosa sant'Agostino ha detto della musica, scoprendo che ha scritto addirittura un libro "**De musica**".

Sant'Agostino è stato uno dei primi Padri della Chiesa a sostenere l'importanza del canto e della musica all'interno delle funzioni liturgiche. Sant'Agostino scrive così: *Io non riesco a saziarmi di sì mirabile dolcezza... Quante volte*

una pungente commozione mi strappò il pianto tra inni e cantici, mentre la tua chiesa risonava dolcemente delle voci dei fedeli. Voci che fluivano nelle mie orecchie, mentre la verità si discioglieva nel mio cuore: vampate di più affetti se ne sprigionavano e le lacrime cadevano e il pianto mi era dolce e salutare.

Sant'Agostino ci dice che la musica, non solo ha smosso il suo sentimento, ma gli ha trasmesso una forza maggiore: la conoscenza di Dio. Sant'Agostino aveva sentito parlare di Dio anche da sant'Ambrogio, però il suo cuore era stato colpito dall'ascoltare questi canti, che gli avevano squarciato il cuore alla comprensione dell'Amore di Dio.

Nel "**De musica**", sant'Agostino associa il canto al giubilo e al coinvolgimento esteriore ed interiore. Sottolinea il fatto che noi potremmo efficacemente pregare, ma l'efficacia del canto, questo pregare due volte, deriva dal fatto che il canto ci pone in un approccio multidimensionale.

Noi potremmo dire a parole: *Dio è Amore* oppure *Gesù è il Signore*, ma se noi cantiamo, non soltanto pensiamo con la testa e diciamo con le labbra le parole, ma lasciamo agire il nostro sentimento ed emettiamo un suono, che, in un certo senso, appaga il nostro corpo, fa vibrare le nostre corde vocali e tutto il nostro essere. Il canto è una cassa di risonanza, che amplifica tutto quanto abbiamo detto. Secondo sant'Agostino, la musica e il canto muovono l'anima.

Canto e silenzio



Ho riflettuto, quindi, che cosa è il canto legato all'uomo. Da sempre l'uomo ha usato il canto, per esprimere i suoi sentimenti; questo è avvenuto in tutte le culture, per esprimere sentimenti di ogni tipo. Uno dei primi sentimenti espressi attraverso il canto è l'Amore.

L'altro elemento, che aiuta ad esprimere i sentimenti, quando non abbiamo parole è il silenzio. Le due preghiere forti della nostra Comunità sono proprio il canto e il silenzio.

Il canto e lo spirito

Che cosa c'è di speciale nel canto, quando lo associamo allo Spirito. Cito solo due Salmi:

Salmo 33, 2-3: *Celebrate il Signore al suono della cetra, lodatelo sull'arpa a dieci corde. Cantate per lui un canto nuovo, acclamatelo con la musica più bella!*

Salmo 149, 1-5: *Cantate al Signore un canto nuovo. Lodatelo nell'assemblea dei fedeli! Gioisci, Israele: è il tuo Creatore! Esulta, popolo di Sion: è il tuo re! Lodate il Signore con danze, cantate al suono del tamburo e dell'arpa, perché il Signore ama il suo popolo, assicura...**splendida** vittoria. E nel trionfo esultino i fedeli, anche di notte cantino di gioia.*

Soltanto questi versetti giustificano di per sé la ragione del nostro canto: il canto esprime gioia, perché il Signore, nostro Creatore, nostro Re, ci riconosce suo popolo e ci ama, provvede a ogni nostra necessità, ci assicura splendida vittoria, una vittoria importante.

Il canto nuovo

In questi versetti si parla di amore e di gioia, ma anche di **canto nuovo**. Non sono gli unici versetti, nei quali si parla di canto nuovo.

Che cosa è questo canto nuovo?

È il canto, che scaturisce dal cuore:

**rinnovato,
ricreato totalmente dalla grazia,
guarito e purificato,
ripieno di Spirito Santo.**



Cerchiamo di capire che cosa vuol dire, per poi personalmente cantare un canto nuovo. La mia prima esperienza di un Convegno Carismatico risale a quella che ho vissuto a Rimini. Siamo entrati in tanti in un padiglione enorme. Appena aperta la porta, siamo stati inondati dalla musica, che, a un primo impatto, può sembrare assordante. In realtà, questa musica ha attivato l'orecchio, la mente, il cuore e ha accompagnato così tanto la preghiera che, tornando a casa, la mente era piena di questi canti e anche il cuore.

Le situazioni di preghiera forti ci possono aiutare a portare il canto nel cuore; quando il canto scende nel cuore, ci porta a una **conversione di vita**, dando risposte d'Amore a tutte le situazioni della vita.

Perché la conversione e il canto alla vita?

Perché dovremmo convertirci e dal cuore cantare alla vita? Perché l'Amore ci ha travolto. Dio, con il suo Amore, ci ha scelto per primo. Ha dato la vita per tutti e per me personalmente.

Il canto passa dalla bocca al cuore, dal cuore alla vita. Il nostro impegno è quello di cantare la vita, l'Amore di Dio, la Misericordia di Dio, la sua grazia, la sua generosità in tutte le situazioni. Dal momento in cui noi facciamo questo, **cantiamo la vita nella vita**. Abbiamo fatto questi quattro passaggi

importanti. Possiamo, quindi trovare il significato dei cantori davanti all'esercito, dei cantori, che dovrebbero cantare questo canto nuovo, dei cantori, che cantano possibilmente con il cuore e cantano la vita nella vita.

Se siamo capaci di fare questo, anche noi siamo quei cantori con i paramenti sacri, che nelle varie situazioni della vita cantano e hanno vittoria.



La vittoria

Naturalmente è Gesù, che ottiene la vittoria per noi. Sant'Agostino scrive: *Il cantore, egli stesso, è la lode che si deve cantare. Voi siete la lode, che si deve dire. Siete la sua lode.*

Se noi stessi diciamo che Dio abita nelle lodi, vuol dire che in quel momento siamo gli amici dello Sposo, materializziamo nella nostra lode Gesù, che è generoso e vince per noi ogni battaglia.

È importante che, davanti ad ogni difficoltà, riusciamo a cantare la vita nella vita.

Il canto da comunitario a personale

Storicamente, per i primi Cristiani, il canto nasceva nella Comunità e accompagnava la preghiera. Il significato del canto, però, va oltre: da comunitario diventa personale e si trasforma in canto nuovo, permettendo a ciascuno personalmente di essere canto nella vita, di essere Gesù nella vita e di portarlo degnamente, come lui desidera che noi facciamo.

Lode!



Antiveduto Grammatica, Santa Cecilia e due angeli musicanti, 1613 ca., Musei Civici, Treviso